

Cultura & SPETTACOLI

e-mail: cultura@laprovinciapavese.it

LA NOSTRA STORIA



Il ponte della Becca semidistrutto e reso inutilizzabile dai bombardamenti alleati nel 1944. Dopo la fine della guerra venne ricostruito e riaperto nel 1950

Trovato l'aereo che attaccò la Becca

I rottami del P47 rinvenuti a Portalbera: venne abbattuto il 30 luglio 1944 dopo l'incursione al ponte

di Roberto Lodigiani

PORTALBERA

Lo stormo di dodici caccia-bombardieri Thunderbolt decollò dalla base «Alto» in Corsica scese improvvisamente di quota inquadrando il ponte della Becca obiettivo della missione. Era il 30 luglio 1944, gli Alleati in piena avanzata verso il Nord Italia (Roma era stata liberata un mese prima) volevano tagliare a tutti i costi i collegamenti e le linee di ritirata dei tedeschi. Gli aerei in picchiata finirono nel mirino della batteria Flak - la contraerea della Wehrmacht - allo Scarpone e un colpo centrò in pieno quello contrassegnato con il numero di serie 42-26673, ai comandi del second lieutenant (sottotenente) Calvin Hain sr, giovane aviatore americano di Pittsburgh, Pennsylvania. Hain tentò un disperato atterraggio lungo il Po, ma dovette lanciarsi: il paracadute non si aprì e per lui non ci fu nulla da fare. Il corpo di Hain e la carcassa del P47 che ormai senza guida si



Arrigo e Angelo Gruppi impegnati nelle ricerche del Thunderbolt

era schiantato nelle campagne attorno a Portalbera, furono portati via dai tedeschi. Oggi, settantadue anni dopo, gli «Archeologi dell'aria» del Grac (Gruppo ricercatori aerei caduti) di Piacenza, sulla base delle ricerche dello storico Alberto Magnani e con l'aiuto di alcuni abitanti della zona, che all'epoca del fatto erano bambini o poco più, sono riusciti a individuare il luogo esatto dell'incidente e a rinvenire

con l'aiuto dei metal detector alcuni frammenti metallici e bossoli di mitragliatrice. Testimonianze che andranno ad arricchire la collezione museale comprendente anche i resti del C47 Dakota precipitato al monte Calenzone di Zavattarello il 22 febbraio 1945 (morti i sette uomini dell'equipaggio) e del bombardiere B25 Mitchell caduto a Montebello. La cocciutaggine del Grac ha avuto il meglio sul trascor-

Potente e robusto, ma difficile da pilotare

Potente, robusto (poteva finire contro un albero e continuare a volare come se nulla fosse), pesantemente armato. Ma anche difficile da manovrare, specie a quote medio-basse, e con scarsa accelerazione. Il Republic P47 Thunderbolt resta comunque uno dei cacciabombardieri più riusciti ed efficaci della Seconda guerra

mondiale. Gli Stati Uniti ne realizzarono 15600 esemplari, utilizzandoli su tutti i fronti; dopo il conflitto servì anche nella risorta aeronautica italiana. Il P47, soprannominato «Jug» era dotato di 8 mitragliatrici da 12,7 millimetri e aveva un motore da 2mila cavalli; poteva portare bombe e razzi.

re del tempo e sulle oggettive difficoltà nel ricostruire una vicenda affidata solo alla memoria di chi la visse da testimone e ai documenti d'epoca dell'Usaaf, l'aeronautica statunitense. Fin dallo scorso novembre, Pierlino Bergonzi, uno dei fondatori del gruppo piacentino e i suoi collaboratori setacciano i campi di San Pietro, frazione di Portalbera. Un lavoro infruttuoso fino a pochi giorni fa, quando, grazie

anche alle indicazioni di Natale Bailo, Angelo Gruppi e Alberto Bailo (vedi articolo a fianco), scoprono il punto esatto dello schianto. Dopo numerosi raid, il ponte della Becca venne sventrato e reso inservibile, tanto che per spedire il vino oltre il Po i produttori stradelini si servivano delle botti lasciate scorrere nel fiume. Fu ricostruito alla fine della guerra e riaperto nel 1950.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

«Lo vidi cadere. Il pilota si lanciò ma il paracadute non si aprì»



Natale Bailo

PORTALBERA

Natale Bailo conserva ricordi nitidi dell'abbattimento del P47 Thunderbolt guidato dal «second lieutenant» Calvin Hain. All'epoca, Natale, classe 1934, era un bambino di dieci anni. L'aereo precipitò a poche centinaia di metri dalla sua abitazione. «Il pilota - racconta - riuscì a lanciarsi ma il paracadute non si aprì». Per il giovane aviatore americano non ci fu nulla da fare. Con Alberto Bailo e Angelo Gruppi, Natale ha aiutato gli «archeologi» del Grac di Piacenza nelle ricerche dei resti del velivolo. La carcassa venne presa in consegna dai tedeschi, che giunsero alla frazione San Pietro poco dopo lo schianto. Tra il materiale recuperato 70 anni dopo, un bossolo di una mitragliatrice calibro 12,7 millimetri, una staffa di materiale ferroso con applicata una lamierina di alluminio e un altro lamierino di rivestimento. Curiosità: una piastra di ferro, dimensioni settanta per ottanta centimetri, serve attualmente come copertura di un pozzetto in un giardino di San Pietro.

GUARDA SUL SITO
L'INTERVISTA A NATALE BAILO
www.laprovinciapavese.it

Lungo il Po le trincee scavate dagli slovacchi

Schierati a difesa da Linarolo a Pieve Porto Morone. Ma in centinaia si unirono ai partigiani



Soldati slovacchi passati con i partigiani

PAVIA

Indossavano divise tedesche, come fabbricate in Germania erano anche le armi di cui erano dotati. Ma i soldati slovacchi che la Wehrmacht aveva schierato lungo il Po, ultima linea di difesa prima della Pianura padana, tra Linarolo e Pieve Porto Morone, erano di un'altra pasta rispetto alla dura scorza e alla ferocia dei landser nazisti. Se ne accorse presto la popolazione civile pavese. E' ancora vivo tra i più anziani il ricordo delle loro colossali sbronze serali. Ma erano ubriacature per così

dire bonarie, senza violenze o prevaricazione nei confronti degli autoctoni. Un'altra loro caratteristica era quella di essere dei gran lavoratori e degli ottimi carpentieri, una virtù dimostrata dalle trincee scavate a qualche km dal fiume. Agli slovacchi, soldati dell'esercito dello stato-fantoccio invaso dal Terzo Reich nel 1938 a cui Hitler aveva attribuito una parvenza di autonomia, in cambio di materie prime per lo sforzo bellico e di carne da cannone, non mancava neppure il buon senso. Quando capirono che la guerra era perduta, voltarono



le spalle ai tedeschi (che diffidenti li avevano in parte disarmati) e si unirono in massa ai partigiani dell'Oltrepò, spinti

Batteria antiaerea della Flak a Corana

alla ribellione nei confronti del padrone anche dalla durissima repressione in patria dei moti anti-nazisti del '44. Un gruppo, che era di presidio al ponte di Bressana, disertò già a settembre di quell'anno per raggiungere le formazioni garibaldine dell'alta valle Staffora, portando con sé una mitragliera da 20 millimetri che sarebbe stata utilizzata anche durante l'assedio di Varzi, preludio alla nascita della zona libera partigiana (esperimento democratico nel cuore del Nord occupato dai tedeschi); altre centinaia di stanza a Pieve Porto Morone entrarono a fare parte delle brigate matteottine del comandante Fusco (Cesare Pozzi) che agivano in valle Versa, tra il marzo e l'aprile del 1945. A guerra finita, furono radunati a Paullo e poi rimpatriati. (r.l.o.)